

- 21 Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. 22Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». 23Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». 24Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? 27Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora *renderà a ciascuno secondo le sue azioni*. 28In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno".

16,21-23 Origene Tutto il discorso di Origene su questo testo s'incentra sulla ricerca chi sia Gesù. Egli parte considerando LA DOTTRINA APOSTOLICA. Egli osserva che l'annuncio di Gesù ai Giudei fosse dapprima fondato «sugli aspetti gloriosi di Gesù affinché al momento opportuno vi potessero fondare anche l'affermazione che egli è il Cristo». Ma accanto a questo ci sono altre parole, che non sono solo rivolte agli Apostoli ma anche a tutti i credenti in Cristo, come: «*Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani (Mt 10,18)* e magari non erano destinate neppure esclusivamente agli Apostoli, bensì a tutti quanti avrebbero creduto, le parole: *Il fratello darà a morte il fratello, ecc. (Mt 10,21)*. Ma anche le altre parole: *Chiunque mi riconoscerà, ecc. (Mt 10,32)* furono rivolte non agli Apostoli in particolare, bensì a tutti i credenti in genere». La manifestazione di Gesù come il Cristo implica l'annuncio della Croce. «La scienza della Cristo crocifisso è il vertice illuminativo del Vangelo» (M. Ignazia). Questo è l'annuncio che Gesù fa immediatamente. Origene rileva la pedagogia di Gesù. Dapprima egli dice agli Apostoli: *Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell'orecchio, predicatelo sui tetti (Mt 10,27)*. «In un primo momento volle dare una catechesi meno esplicita per coloro che avrebbero inteso il titolo Cristo dagli Apostoli, e in secondo momento la lasciò in certo senso maturare nelle menti della gente che l'aveva ascoltato, affinché dopo esserci stato un certo silenzio, senza proclamare tale suo titolo, sulla catechesi precedente si venisse più opportunamente a innestare Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti». Nemmeno gli Apostoli all'inizio conoscevano quanto Gesù stava per dire loro, «cioè che gli anziani gli tenderanno insidie, lo metteranno a morte, e il terzo giorno risorgerà». Questo è l'insegnamento perfetto che però ora gli Apostoli non dovranno divulgare perché «voleva riservare l'insegnamento più perfetto su di lui a un tempo più opportuno, quando i discepoli sarebbero stati in grado di dare testimonianza sulla risurrezione a coloro che l'avevano visto crocifiggere, essendo stati loro stessi spettatori non solo della crocifissione, ma anche della sua risurrezione». Infatti voleva evitare a coloro che avessero udito l'annuncio dagli Apostoli che egli era il Cristo di subire lo scandalo della sua passione.

IL TRIONFO DELLA CROCE. Se si ammette che gli Apostoli non abbiano annunciato che Gesù era il Cristo, questo è perché «egli voleva riservare il titolo di Cristo, associato al nome di Gesù, ad una predicazione più perfetta e salvifica, come la proponeva Paolo in base alla sua esperienza, quando diceva ai Corinzi: *Io poi ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2,2)*». Perciò Gesù fa tacere gli Apostoli perché vuole che con il titolo di Cristo «se ne proclami anche la crocifissione in un momento più opportuno». In questo annuncio si sarebbe annunciato la sua vittoria sui Principati e le Potestà, umiliandoli e trionfando su di loro sulla croce. «Se uno si vergogna della croce di Cristo, si vergogna anche dell'economia, grazie alla quale quelle potenze furono condotte in trionfo; deve invece gloriarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo chi questo lo crede e lo ha riconosciuto». Tra i vinti vi è pure «il Principe di questo mondo (Gv 16,11). Ecco perché, avvicinandosi alla Passione, Gesù disse: *Ora è il giudizio del Principe di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori ed io*

quando sarò elevato (dice) dalla terra attirerò tutti a me (Gv 12, 31.32), dal momento che il Principe non può più, quanto prima, impedire che vengano a Gesù (Cf. Mc 10, 14ss) quelli che Gesù attira a sé».

IL KERYGMA Origene giustamente afferma: «Pertanto, se si predica Gesù Cristo, è necessario annunciarlo *crocifisso* (cfr. 1Cor 2,2). Incompleto è l'annuncio che non parla della sua croce! Non così incompleto, mi pare, dire che Gesù è il Cristo tralasciando qualcuno dei suoi prodigi, come invece il tralasciare la sua crocifissione!». Gli Apostoli quindi dovranno dare questo annuncio solo dopo che tutto sarà compiuto. L'Alessandrino si sofferma sul fatto che l'evangelista dica che Gesù cominciò a mostrare ai discepoli. Infatti non a tutti «Gesù ha mostrato ciascuna delle realtà che vedevano, allo stesso modo in cui mostrava ai discepoli la sua manifestazione come Logos».

LA DUPLICE GERUSALEMME Origene riprende il verbo «mostrare» e dice: «Forse in seguito, con quelli che ne erano capaci, lo fece in modo ancora più chiaro, e non restò più agli inizi del mostrare, come si fa coi principianti, ma avanzò nel modo di mostrare». Il Logos infatti ha dato ai discepoli «la conoscenza perfetta dei suoi misteri». Egli ha mostrato loro la realtà in essi presente e «si è compiuta la manifestazione per chi questi misteri ha volontà e capacità di contemplarli, e li contempla». Ora il maestro alessandrino indaga il rapporto che vi è tra la Gerusalemme di qua e quella di lassù. Egli doveva soffrire e morire in questa Gerusalemme per offrire «le primizie della risurrezione dai morti (Cf. 1Cor 15,20), quella che avverrà nella Gerusalemme di lassù, abbandonando, abolendo e dissolvendo la Gerusalemme terrena con ogni suo culto». La sua risurrezione e quella di coloro «che sono diventati conformi alla sua morte e risurrezione (Cf. Rm 6,5; 8,29)» ha abolito il culto terreno («il tempio, le purificazioni e tutte le altre realtà»). Egli infatti doveva soffrire molto «da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi del popolo (Mt 16,21)» di questa Gerusalemme «perché fosse glorificato dagli "anziani" celesti, capaci di accoglierne i benefici, e dai più divini sommi sacerdoti sottoposti all'unico Sommo sacerdote, e fosse glorificato da quegli scribi del popolo, che si occupano delle lettere, non quelle scritte con inchiostro, ma quelle manifestate dallo Spirito del Dio vivente (Cf. 2Cor 3,3)». Ucciso nella Gerusalemme di quaggiù, egli regna risorto «sul monte di Sion e nella città del Dio vivente, nella Gerusalemme celeste». Egli ha sottratto i credenti «al Maligno (Cf. Mt 6,13) e al suo figlio (Cf. Gv 8,44) (in cui era la menzogna, l'ingiustizia, la guerra e tutto quanto è in antitesi con ciò che è il Cristo), ma anche allo spirito immondo che si camuffa da spirito santo», perché siano battezzati «in spirito, anima e corpo (Cf. 1Ts 5,23) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

LA SEQUELA. L'intervento di Pietro fu mosso dal fatto che «riteneva che la Passione fosse indegna del Cristo, Figlio del Dio vivente (Cf. Mt 16,16) e inferiore alla dignità del Padre che così grandi cose aveva rivelato di lui». nel prenderlo in disparte dimenticò «la dignità di Cristo e che il Figlio di Dio vivente non dice né compie alcuna cosa meritevole di rimprovero». Gesù interviene «approvando la sua intenzione ma biasimando la sua ignoranza» e gli dice: «*Vai dietro a me*, come se stesse parlando a uno che a motivo della sua ignoranza e del suo parlare non retto aveva smesso di seguire Gesù». Lo chiamò Satana, che significa avversario, come uno che aveva contraddetto le sue parole. Il Satana era riuscito a distogliere Pietro dal seguire Gesù e quindi a essere rimproverato da Gesù «perché non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini». «Ma che Pietro in precedenza (prima di commettere questo peccato) stesse dietro al Figlio di Dio, risulta chiaro dall'invito di Gesù: *Venite dietro di me, farò di voi pescatori di uomini (Mt 4,19)*».

IL VOLGERSI DI GESÙ. Origene esamina ora questa espressione e dice: «Lo stare dietro a Gesù è cosa buona, e per questo dice: *Venite dietro di me, farò di voi pescatori di uomini (Mt 4,19; Mc 1,17)*. Dello stesso genere sono le parole: *Chi non prende la sua croce e viene dietro di me, non è degno di me (Mt 10,38)*». Esaminando la divina Scrittura, si trova l'espressione sia come positiva che negativa: «positiva, se il cammino si fa dietro al Signore Dio (Cf. Os 11,10) e ci si mette dietro al Cristo; negativa, se ci si getta dietro le parole di Dio, oppure si trasgredisce il precetto: *Dietro alle tue passioni non andare (Sir 18,30)*. Anche Elia, nel terzo libro dei Regni, dice al popolo: *Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, andate dietro a lui! Se invece lo è Baal, andate dietro a Baal! (1Re 18,21)*. Soffermandosi sull'espressione «voltarsi», Origene rileva che essa non è priva di significato e invita ad esaminarla, poi porta un solo esempio: «A tal proposito basta citare dal Vangelo di Giovanni: *Voltatosi Gesù e vedendo che lo seguivano (Pietro e Andrea,*

chiaramente), disse: *che cercate?* (Gv 1,38). Considera infatti che, anche in questo caso, l'essersi voltato di Gesù è a beneficio delle persone verso cui si è rivolto».

LO SCANDALO. Soffermandosi sulla parola «scandalo», Il maestro alessandrino si chiede: «In che senso Gesù ha detto a Pietro: *Tu mi sei di scandalo* (Mt 16,23), tanto più che Davide dice: *Grande pace per quelli che amano la tua legge, e non è per loro scandalo* (Sal 118,65)?». Si chiede anche: «Come mai il Signore, lui che sostiene quelli che vacillano e rialza quelli che sono caduti (Sal 144,14; 145,8), disse a Pietro: *Tu mi sei di scandalo?* Egli è inattaccabile allo scandalo, «però, colui che parla o agisce in tal modo, è di scandalo anche a chi non si lascerebbe scandalizzare». Origene insinua pure un'altra interpretazione: Gesù chiama «ogni discepolo che pecca "scandalo" per lui stesso, dato che in virtù dell'amore a più forte ragione di Paolo potrà dire: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (2Cor 11,29), ciò che potrebbe anche voler dire: *Chi riceve scandalo, che io non ne riceva?* Orbene, se allora Gesù chiamò Pietro "scandalo" (per avere detto: *Pietà per te, Signore, questo non ti avverrà*) nel senso che, parlando così, non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini, che diremo di tutti quelli che si dichiarano discepoli di Gesù, ma non pensano secondo Dio, non guardano all'invisibile e all'eterno, ma pensano secondo gli uomini e guardano solo alle cose visibili e transitorie?». Origene rileva qui due significati: il primo è la partecipazione volontaria allo scandalo del più debole, la seconda è la considerazione della triste sorte di coloro che pensano secondo gli uomini e non secondo Dio. E conclude: «Di certo che gente del genere Gesù l'avrebbe definita ancora di più scandalo per lui, perché quelli che sono di scandalo ai fratelli sono di scandalo anche per lui! Riguardo a questi, come dice: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*, allo stesso modo dirà: *stavo correndo, e mi avete fatto inciampare* (Cfr. Pr 4,12). Non dobbiamo pertanto credere che sia un peccato qualsiasi pensare secondo gli uomini, mentre in tutto si deve pensare secondo Dio».

Crisostomo Da allora in poi cominciò Gesù a rendere noto ai suoi discepoli che bisognava che egli soffrisse. Che significa **da allora?** L'evangelista vuole intendere dal momento in cui Gesù ha impresso nell'anima degli apostoli il dogma della sua filiazione divina. Ma i discepoli non comprendono le parole di Cristo, non ne capiscono il senso; sono un enigma. Sono talmente confusi che addirittura non osano chiedergli nulla come, se veramente doveva morire, ma neppure come e per quale motivo. Mentre tutti i discepoli sono in preda al turbamento, di nuovo Pietro, osa parlare di questo argomento ma neppure lui ha il coraggio di farlo pubblicamente e chiama Gesù in disparte, dicendogli: «**Non sia mai Signore, questo non ti avverrà**». Che accade ora? Colui che aveva avuto una così eccezionale rivelazione ed era stato chiamato «beato», precipita in un grande turbamento per l'annuncio della passione di Cristo, dimostrando così che prima non aveva parlato di sua scienza e che il mistero della passione non gli era stato rivelato. Il Signore per dimostrare che va volontariamente alla passione rimprovera severamente Pietro e lo chiama «satana». La risposta di Gesù - **Vattene da me satana**- smaschera il desiderio dell'avversario che era che Cristo non patisse. Gesù svela anche il pensiero di Pietro quando dice: «**Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini**». Pietro, con ragionamento terreno, considera la passione vergognosa e indegna di Cristo. Gesù con grande vigore lo convince del contrario. È il diavolo che vuole opporsi alle sue sofferenze. Crisostomo ora ci esorta, «nessuno dunque si vergogni dei segni sacri e venerabili della nostra salvezza, della croce che è la somma e il vertice dei nostri beni, per la quale noi viviamo e siamo ciò che siamo. Portiamo ovunque la croce di Cristo come una corona. Tutto ciò che ci riguarda si compie e si consuma attraverso di essa. Quando noi dobbiamo essere rigenerati dal battesimo, la croce è presente; se ci alimentiamo di quel mistico cibo che è il corpo di Cristo, se ci vengono imposte le mani per essere consacrati ministri del Signore, e qualsiasi altra cosa facciamo, sempre e ovunque ci sta accanto e ci assiste questo simbolo di vittoria. Di qui il fervore con cui noi lo conserviamo nelle nostre case, lo dipingiamo sulle nostre pareti, lo incidiamo sulle nostre porte, lo imprimiamo sulla nostra fronte e nella nostra mente, lo portiamo sempre nel cuore. La croce è il segno della nostra salvezza e della comune libertà del genere umano, è il segno della misericordia del Signore che per amore nostro si è lasciato condurre come pecora al macello.

Ilario Come è dono di Dio riconoscere Cristo come Dio nello Spirito, così è opera del diavolo non riconoscere Cristo nell'uomo. Certamente Dio, nell'eternità dello Spirito, non ha un corpo di

questa carne, ma Cristo, per la salvezza dell'uomo, si è incarnato in un corpo che ha assunto dall'uomo. Dopo l'annuncio della passione, il diavolo che fino ad allora si era tenuto lontano da Pietro, coglie l'occasione propizia: sembrava impossibile agli apostoli che colui nel quale era Dio potesse soffrire. Approfittando quindi di questo momento favorevole dell'incredulità, ispirò a Pietro di maledire la passione. Ma il Signore, conoscendo l'arte di istigare del diavolo, disse a Pietro: **«Vieni dietro a me»** perché lo seguisse nell'imitazione della passione. Rivolgendosi poi a colui che suggeriva questo modo di pensare, aggiunse: **«Satana, tu mi sei di scandalo»**. Ilario ritiene che non si possano attribuire a Pietro il nome di Satana e l'offesa dello scandalo, dopo tante proclamazioni di beatitudine e di potere. Poiché ogni incredulità è opera del diavolo, il Signore maledice, con l'infamia del suo nome, l'istigatore di tale incredulità.

Girolamo Da quel momento Gesù Cristo cominciò a manifestare ai suoi discepoli... Dice Girolamo che il significato di queste parole è : annunziateci allora, quando tutto questo avrò sofferto, perché non giova annunziare pubblicamente il Cristo e fare conoscere al popolo la maestà di colui che poi il popolo vedrà flagellato e crocifisso, soffrire molto a causa degli anziani degli scribi e dei gran sacerdoti. Continua Girolamo dicendo che anche oggi molti continuano a crocifiggere il Figlio di Dio dato che si limitano a seguire la lettera della Parola di Dio, mentre il Figlio di Dio vive tutto nello spirito di essa. **Ma Pietro, trattolo a se cominciò a fargli rimozioni dicendo: "Non sia mai Signore questo non ti accadrà" ma il Signore rispose: "Vai dietro a me Satana, tu mi sei di scandalo, perché non hai il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini"**. Pietro che aveva appena confessato la sua fede dicendo: *Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente*, non vuole che la sua confessione di fede venga distrutta e non crede possibile che il Figlio di Dio venga proprio ucciso. Perciò lo trae in disparte e comincia redarguirlo con la passione di chi ama veramente e desidera la vita della persona amata. Egli dice, in altre parole: «Sii indulgente con te Signore, non ti accadrà questo» cioè non può accadere, né le mie orecchie possono udire che il Figlio di Dio venga ucciso. Il Signore risponde: **«Va dietro a me Satana, tu mi sei di scandalo»**. Satana significa avversario, contraddittore, poiché parli contro la mia volontà, necessariamente devi essere chiamato avversario. Dice Girolamo che molti credono sia il demonio a suggerire le parole a Pietro, ma, continua Girolamo che l'errore in cui cade l'apostolo sia dovuto dal suo amore per Gesù e non sia suggerito dal diavolo, perché il Signore gli dice: "Va dietro a me satana, mentre al diavolo direbbe: "va via da me". Pietro si sente dire: "va dietro di me" cioè seguimi obbedisci alle mie parole "perché non hai il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini" . La mia volontà - dice il Signore - è la volontà del Padre "il cui volere sono venuto a compiere" come dice *Gv 6,38*; e consiste nel morire per la salvezza degli uomini. Mentre tu considerando solo la tua volontà non vuoi che il chicco di grano cada in terra in modo che possa dare molti frutti (*Gv 12, 24-25*): Ora Girolamo si chiede come mai dopo così grandi lodi e onori viene chiamato satana e risponde che la beatitudine e il potere conferiti a Pietro sono realtà che riguardano il futuro, cioè dopo la resurrezione, non il presente. Dice Gesù: "Edificherò su di te la Chiesa", "Le porte dell'inferno non prevarranno" e infine: "Ti darò le chiavi del regno dei cieli": tutte cose che avverranno nel futuro. Girolamo conclude dicendo: Se glielo avesse date subito, di certo nessun errore, né alcuna errata opinione sarebbero stati accolti da lui.

Riflessioni: È solo dopo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli che Pietro ha cominciato ad avere il coraggio di annunciare ed ha potuto comprendere.

16,24-28 Origene Allo sguardo di Origene questo è un testo densissimo, cui egli dedica una lunga riflessione, che cercheremo di raccogliere per sommi capi.

LA TESTIMONIANZA La condizione preliminare per seguire Gesù è rinnegare se stessi. «Rinnega se stesso colui che cancella la sua vita precedente, vissuta in malizia, mediante un considerevole cambiamento, come chi (per portare un esempio) prima era un lussurioso e si rinnega come lussurioso vivendo in castità, e via discorrendo». Nel rinnegare se stesso non si professa giusto perché solo «il Cristo è la giustizia (Cf. *1Cor 1,30*), colui che accetta la giustizia professa non se stesso, bensì Cristo. E un uomo tale che col cuore crede nella giustizia, e con le opere rende testimonianza al Cristo, siccome in tutto questo ha riconosciuto Cristo davanti agli uomini, questi a sua volta lo riconoscerà davanti al Padre che è nei cieli». Per non essere rinnegati dal Cristo «ogni nostra considerazione e pensiero, ogni parola e azione deve partire dal rinnegamento di

noi stessi e dalla testimonianza e confessione del Cristo e in Cristo». Dopo il rinnegare se stessi vi è il portare la propria croce. Origene nota una differenza tra Giovanni e i Sinottici. In Giovanni Gesù porta la croce «per se stesso», nei Sinottici invece «è Simone di Cirene a portarla (Cf. Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26). E costui forse rappresenta noi, che abbiamo preso la croce per Gesù, mentre Gesù la prende per se stesso. E così ci sono due modi di intendere la croce: una croce è quella che porta Simone di Cirene, l'altra quella che Gesù porta "per se stesso"».

CROCIFISSI CON IL CRISTO Per approfondire l'espressione «rinnegare se stesso», Origene ricorre ora alle lettere dell'apostolo Paolo. rinnegare se stesso equivale a: *Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me (Gal 2,20)*. «Infatti, le parole «non sono più io che vivo» erano voce di chi ha rinnegato se stesso quasi spogliandosi della propria vita e assumendo in se stesso il Cristo, perché questi viva in lui come giustizia, come sapienza, come santificazione (Cf. 1Cor 1,30), come nostra pace (Cf. Col 1,20) e come potenza di Dio (Cf. 1Cor 1, 20.23-24) che tutto opera in lui». Morire equivale a morire come Gesù «crocifisso appeso a un legno (Cf. Gal 3,13; Dt 21,22), perché tutti quelli che muoiono al peccato, non vi muoiano se non attraverso la morte di croce». In questo modo si potrà dire: *Sono stato crocifisso con Cristo (Gal 2,20)*, e: *Per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso e io al mondo (Gal 6,14)*. Il mondo è dominato dalle potenze spirituali, che sono private della loro forza da Cristo mediante coloro che con lui sono crocifissi.

MORTE E VITA *Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà (Mt 16,25)*. Vuole salvare la propria vita chi «ritiene la vita presente essere un bene, si prende cura della sua anima mentre vive nella carne e teme di morire come se la perdesse con questa morte». Invece perde la sua anima per Gesù chi «lotta sino alla morte per la verità consegnandola per la pietà a quella che comunemente chiamiamo morte». Il primo perde la propria vita, il secondo la salva.

PERDERE IL MONDO È necessario salvare l'anima e perdere il mondo. Se «vogliamo salvare l'anima, dobbiamo perderla per il mondo, crocifissi con Cristo (Cf. Gal 2, 19-20), e *gloriamoci nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per il quale il mondo sarà crocifisso a noi e noi al mondo (Gal 6,14)*, per conseguire come premio, la salvezza delle nostre anime (Cf. 1Pt 1,9). Questa perdita è beata «in quanto ciò avviene in relazione alla salvezza in Dio e alle beatitudini che sono presso di lui». «Che ognuno dunque la perda, la propria anima peccatrice, affinché dopo aver perduto quella che pecca, assuma quella che si salva con l'agire virtuoso». «Ora davanti a noi ci sono due scelte: o guadagnare l'anima e perdere il mondo, o guadagnare il mondo e perdere l'anima».

IL RISCATTO *O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? (Mt 16,26)*. «Dette in senso affermativo, credo che queste parole vogliano dire: l'uomo non ha nulla che possa dare in cambio della propria anima vinta dalla morte, per riscattarla dalle mani di questa. L'uomo dunque non potrebbe dar nulla in cambio della propria anima; Dio invece, in cambio dell'anima di tutti noi, diede il sangue prezioso di Gesù (Cf. 1Cor 6,20; 7,23; Ap 5,9), in quanto siamo stati comprati a caro prezzo, *non a prezzo di cose corruttibili, di argento o di oro, riscattati, ma con il sangue prezioso di Cristo agnello senza difetti e senza macchia (1Pt 1, 18-19)*.

Dal v. 27 Origene introduce il discorso sulla TRASFIGURAZIONE.

LE DUE VENUTE DEL VERBO *Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli (Mt 16,27)*. Seguendo il testo che noi chiamiamo «Il quarto canto del Servo del Signore», Origene dipinge la prima umile venuta del Verbo: *Noi lo abbiamo visto, e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto era disprezzato e reietto dai figli dell'uomo; uomo che era nella piaga e nel dolore, abituato a portare la debolezza; poiché ci si è distolti dal suo volto, lo si è disprezzato o non se n'è avuta alcuna considerazione (Is 53, 2-3)*. Questo lo ha fatto per la nostra redenzione, che non avrebbe potuto compiere se fosse venuto nella gloria. Ma egli verrà nella gloria per rendere i suoi discepoli «come lui, conformi all'immagine della sua gloria (Rm 8,29), essendo prima diventato conforme al corpo della nostra umiliazione (Fil 3,21), quando spogliò se stesso assumendo la condizione di servo (Fil 2,7).

IL GIUDIZIO L'Alessandrino pone due gradi di visione: «per i principianti prende la condizione del servo, sì che possano dire: *l'abbiamo visto e non aveva né apparenza né bellezza*, mentre per i perfetti viene nella gloria di suo Padre, per cui potranno dire: *Abbiamo visto la sua gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*. E infatti ai perfetti si manifesta la gloria del Logos,

il suo essere Unigenito rispetto al Padre e il suo essere ugualmente pieno di grazia e di verità, cose che non può comprendere colui che, per credere, ha bisogno della stoltezza della predicazione. Origene si sofferma ora sugli angeli che accompagnano il Figlio dell'uomo veniente nella gloria del Padre suo. Questi angeli sono le parole dei profeti che prefigurando «il Logos che non aveva né apparenza né bellezza», lo hanno annunciato con parole prive di apparenza e di bellezza. Allora si realizzerà «la parola dell'Apostolo: *Tutti dobbiamo, infatti, comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5,10)*». Il nostro esegeta fa una bella osservazione: «Quanto a noi, che ci presentiamo davanti al tribunale di Cristo, a metà strada tra perfezione e apostasia, ci è data la ricompensa di quello che abbiamo fatto, sia in bene che in male. Difatti non ci siamo mantenuti puri al punto che non si tenga più conto delle nostre cattive azioni, né siamo decaduti al punto che siano dimenticate quelle buone».

I CIBI DELLA SCRITTURA *In verità vi dico: Vi sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte (Mt 16,28)*. Origene parte dall'esegesi di questo testo fatta da coloro che lo riferiscono alla visione della gloria di Gesù nella Trasfigurazione e dice che una simile lettura è propria dei principianti di coloro che «come bambini appena nati bramano il puro latte spirituale. A costoro Paolo dice: *Vi ho dato da bere del latte, non del cibo solido (1Cor 3,2)*». Di questo latte, «che scorre dalla Terra santa delle Scritture», non ha bisogno chi è stato svezzato, ma egli vuole il cibo solido. Egli non cerca neppure i «legumi», che «sono alimento per chi è svezzato, ma non robusto, bensì affetto da astenia, come dice il testo: *Chi soffre di astenia, mangia legumi (Rm 14,21)*. Chi come Samuele, figlio di Anna, che significa grazia, cresce nel santuario, è in esso alimentato dalla carne «alimento santo sia dei perfetti che dei sacerdoti».

LO STARE PRESSO GESÙ Tutti coloro che erano presso Gesù, «cioè vicino al Logos di Dio, non ne erano degni tutti allo stesso modo: anche tra quelli che stanno presso Gesù c'è una certa differenza. Ecco perché non di tutti quelli che si trovano vicino al Salvatore, ma solo di alcuni di essi, di condizione migliore, si dice che *non gusteranno la morte*, fino a quando vedranno il Logos, venuto ad abitare presso gli uomini e chiamato per questo Figlio dell'uomo, *venire nel suo regno*». Sempre il Logos viene nel suo regno, dapprima senza apparenza né bellezza, poi nella sua dignità regale, che «si rivela, dopo che egli in modo ben visibile ha assunto il dominio su tutte le parole, e la contemplanò alcuni di quelli che stanno presso Gesù, se saranno capaci di seguire lui che, precedendoli, ascende sull'alto monte della sua manifestazione». Tra questi vi sono «Pietro, sul quale le porte degli inferi non prevarranno, e i figli del tuono, nati dalla potente voce di Dio che tuona e che dal cielo proclama grandi cose a coloro che hanno orecchi e sono saggi». Origene dice che il Figlio dell'uomo viene nel suo regno quando confonde tutti gli oppositori della verità e lo vede chi lo ascolta «presentare con estrema chiarezza i propri argomenti». Egli «non è più sotto il dominio del peccato che regna nel corpo mortale dei peccatori, ma per sempre sottoposto al Re, Dio di tutte le cose, il cui regno virtualmente è dentro di noi, ma attualmente, con potenza (come dice Marco), e senza proprio alcuna debolezza si trova solo dentro ai perfetti».

IL PANE VIVO E IL PANE MORTO Ma si deve capire che cosa significhi gustare la morte. Origene parte dal considerare che Gesù è la vita e l'Apostolo scrive che la nostra vita è *nascosta con Cristo in Dio e quando si manifesterà Cristo, nostra vita, allora insieme a lui saremo manifestati con lui nella gloria (Col 3, 3-4)*. Il nemico di questa vita, che è anche l'ultimo nemico ad essere annientato tra tutti i suoi nemici, è la morte: quella morte di cui muore l'anima che pecca, in condizione opposta a quella dell'anima virtuosa, che vive in forza della sua virtù». Noi siamo sempre di fronte a questa scelta: o la vita o la morte. Cristo è Pane vivo disceso dal cielo, il suo nemico, la morte, è pane morto. Con il nostro agire scegliamo o l'uno o l'altro. Origene si dilunga in esemplificazioni su questa scelta: si mangia pane vivo quando si obbedisce al Cristo e pane morto, quando si trascurano i suoi comandamenti. «Il Logos profetizza a coloro che saranno condotti alla perfezione e per il fatto di stare presso il Logos avranno realizzato un così grande progresso, da non gustare la morte, finché non vedranno la manifestazione, la gloria, il regno e la sovrinenza del Logos di Dio, nella quale egli è al di sopra di ogni parola che, sotto parvenza di verità, circuisce e attira dalla parte opposta quelli che non sono capaci di rompere i lacci di questa insidia per portarsi in alto, all'altezza della sublimità del Logos di verità».

UNICITÀ DELLA VISIONE DEL FIGLIO «Una volta che si è contemplato il Figlio dell'uomo venire nel suo regno e si è visto il regno di Dio venuto in potenza, dopo la contemplazione di così grandi beni non si potrà più gustare la morte! Senza questa parola di promessa di Gesù, avremmo immaginato, non a torto, di dover gustare la morte fino al momento di essere ritenuti degni di vedere il regno di Dio venuto in potenza e il Figlio dell'uomo venire nella gloria del suo regno».

GUSTARE LA MORTE. Origene invita ora i suoi lettori a confrontare i verbi che accompagnano il termine morte nella divina Scrittura e cita alcuni passi perché siano confrontati tra loro: *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* (Sal 88,49); *Venga la morte su di loro e scendano vivi negli inferi* (Sal 54,16); *La morte, prevalendo, li ha divorati* (Is 25,8 LXX); *La morte e l'inferno accompagnano* (Ap 6,) alcuni. Ciascun verbo ha un significato diverso, su cui Origene dà alcuni spunti di riflessione: «Mi chiedo se non sia un male meno grave il vedere la morte e più grave il gustarla, e se non sia ancora peggio che la morte accompagni uno, e non solo l'accompagni, ma addirittura venga su di lui e afferri colui che prima accompagnava. L'essere poi divorato da essa mi sembra il più grave dei casi citati. Ma se rifletti a quanto detto e alla diversità tra i peccati che si commettono, non esiterai – penso – ad ammettere che è lo Spirito di Dio l'autore di simili verità, Spirito che le ha fatte mettere per iscritto nelle Scritture».

Crisostomo Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «*Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso e prenda la sua croce e mi segua*». Gesù ora aggiunge, a quanto aveva detto in precedenza, che non solo lui deve morire, ma anche i suoi discepoli devono essere pronti a patire e a morire. Vi sono talmente tanti vantaggi in queste passeggiere sofferenze che sarebbe un danno e una disgrazia per noi non voler seguire Gesù. Il Signore non mette costrizioni, dice soltanto: «*chi vuol venire dietro a me ...*», cioè: Io non obbligo nessuno a seguirmi, ma lascio ciascuno padrone della propria scelta; perciò « dico chi vuole». Continua Crisostomo, il Signore ha rispetto della libertà, ma sembra dire – i beni che offro sono così grandi ed eccezionali, che dovrete correre spontaneamente verso di essi. Se qualcuno vi offrisse dell'oro e vi mettesse davanti un tesoro, non dovrebbe certo usare violenza nel proporvi di accettarlo. Ebbene, se andiamo verso quei doni senza essere spinti da nessuna costrizione, tanto più spontaneamente dovremmo correre ai beni del cielo.

Vediamo cosa vuol dire *rinunciare a sé stessi*. «Cristo non dice soltanto di non risparmiare e di non aver riguardo per sé stessi, ma con vigore ancora più grande esorta a rinunciare a sé, il che vuol dire: non aver niente a che vedere e fare con sé stessi, ma abbandonarsi ai pericoli e alle lotte, senza avere reazioni come se fosse un altro a soffrire».

«*E prenda la sua croce*». Si tratta di un'ulteriore conseguenza della rinuncia a sé stessi. Affinché non si creda che tale rinuncia consista semplicemente nel subire ingiurie e oltraggi a parole, il Signore sottolinea fin dove dobbiamo spingere il nostro rinnegamento: fino alla morte, e a una morte infamante. *Prenda la sua croce*, non una o due volte, ma per tutta la nostra vita.

«*E mi segua*». Può accadere, infatti, che colui che soffre, non segua Cristo, in quanto non soffre per lui. I ladri, i profanatori di tombe, i mistificatori soffrono molti e gravissimi supplizi, se vengono arrestati. Perché, allora, nessuno pensi che basti semplicemente soffrire, Gesù sottolinea quale deve essere il motivo delle nostre sofferenze. Qual è? Che si faccia ogni cosa e si soffra seguendo lui; che tutto si sopporti per suo amore e si mettano in pratica anche le altre virtù. Bisogna dar prova anche di umiltà, di temperanza di mansuetudine e di ogni altra virtù. Vi sono taluni che seguono il diavolo, soffrono anch'essi come noi e per lui danno la loro vita e soffrono a loro danno in questo mondo e nell'altro. Noi invece soffriamo per acquistarci questa vita e la vita eterna. Cristo poi è presente per assisterci, mentre quelli non hanno nessuno che li aiuti. Il Signore sottolinea anche i castighi dei malvagi e si sofferma su di essi più a lungo che sulle ricompense, perché sa benissimo che gli uomini sono più toccati dalla minaccia che dalla promessa di beni. *Poiché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; chi invece perderà la vita sua per cagione mia, la ritroverà. Infatti che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua? Ovvero che può dare l'uomo in cambio della sua anima?* A che giova, infatti, all'anima che il corpo goda dei piaceri e delle ricchezze, se attende la perdizione eterna che presto giungerà. Il padre che risparmia suo figlio lo perde, mentre chi non lo risparmia lo salva. Dice il sapiente: «Se colpirai tuo figlio con la verga, non morirà e salverai la sua anima dalla morte» (Pr 23,13). Il Signore non ci comanda queste cose perché non ha alcuna considerazione di noi, anzi è

perché ci ama e vuole la nostra salvezza. Crisostomo insiste molto riprendendo il discorso in modi diversi ma la sintesi è: «bisogna comprendere che abbiamo una sola anima; non possiamo averne un'altra, è la nostra unica e su questa ci giochiamo tutto. Rinuncia, ti scongiuro, a qualsiasi altra cura e metti tutto il tuo impegno nel salvare la tua anima. Sapete benissimo che di tutti i beni che sono in noi, il più importante è l'anima. Bada, inoltre di non preoccuparti degli interessi altrui al punto da trascurare te stesso e ciò che ti riguarda. Purtroppo oggi tutti fanno così, s'affaticano ad accumulare ricchezze per altri. E se mi dici che essendo ricco godi delle tue fatiche, ebbene dimostrami che anche la tua anima gode, e io ti crederò».

Gesù, dopo aver intimorito i suoi discepoli, li consola con la prospettiva dei beni futuri: *Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato*. La gloria del Padre e del Figlio è una sola e una sola è anche la sostanza. Sembra dire Gesù: «Se io sarò nella gloria, anche voi lo sarete. La vostra sorte non ha termine con l'esistenza attuale, ma un'altra vita, migliore di questa, vi accoglierà». Tuttavia Gesù, dopo aver parlato dei beni celesti non si ferma ad essi, ma aggiunge anche tutto ciò che di terribile avverrà, alludendo a quell'inflessibile tribunale, al rendiconto esatto delle nostre opere, alla sentenza imparziale e incorruttibile e al giudizio senza appello. Ma neppure permette che le sue parole appaiano del tutto tristi e cupe; ad esse unisce anche buone speranze. Non dice infatti che punirà i peccatori, ma che «renderà a ciascuno secondo il suo operato». Si serve di questa espressione per far presente ai peccatori il castigo che debbono attendersi, e per ricordare a quanti operano rettamente i premi e le ricompense loro promesse. Se è vero, dice Crisostomo, che Gesù ha detto queste parole per incoraggiare gli uomini buoni, io tuttavia tremo sempre quando le ascolto, perché riconosco di non essere nel novero di coloro che meritano d'esser coronati. E penso che anche altri condividano il mio timore e le mie angustie. Chi non sarà convinto della necessità di coprirsi di sacco e di digiunare più a lungo di quanto fecero i niniviti? (Silvio)

Ilario Il Signore ha voluto che ci arricchissimo mediante la perdita e ci invita a imitarlo poiché lui stesso, pur essendo nella condizione di Dio, si è fatto umile e obbediente fino alla morte. Bisogna dunque seguirlo prendendo la croce ed essendogli vicino, se non nel partecipare alla sua passione, almeno nel desiderarla. Che cosa si potrà dare in cambio della propria anima, una volta perduta? Cosa porteremo con noi nella vita? I tesori preparati per il commercio futuro delle ricchezze terrene? I titoli ambiziosi delle nostre alte cariche e della nostra gloria? Bisogna seguire Cristo disprezzando tutte le cose e conseguire l'eternità dei beni spirituali sacrificando quelli terreni. Ilario ritiene che questo sia un pesante fardello per la debolezza umana e che il timore del giudizio futuro non sia sufficiente a far desiderare la perdita dei beni presenti per un guadagno di beni futuri. Dopo aver esortato quindi a prendere la croce, perdere la vita e sacrificare il mondo in cambio della vita eterna, Gesù affermò che ci sarebbero stati alcuni tra di loro che non avrebbero gustato la morte finché non avessero visto il Figlio dell'uomo nella gloria del suo regno. Da una parte questa affermazione indica che la morte avrebbe appena sfiorato i credenti, dall'altra che alle parole seguiranno i fatti della trasfigurazione di cui leggiamo nei versetti seguenti. Il Signore, infatti, continua Ilario, ammaestra non solo con le parole ma anche con la azioni e sia i suoi discorsi che le sue opere ci istruiscono circa la fede nella speranza futura.

Girolamo “Da quel momento Gesù Cristo cominciò a manifestare ai suoi discepoli...” Dice Girolamo che il significato di queste parole è : annunziateci allora, quando tutto questo avrò sofferto, perché non giova annunziare pubblicamente il Cristo e fare conoscere al popolo la maestà di colui che poi il popolo vedrà flagellato e crocifisso, soffrire molto a causa degli anziani degli scribi e dei gran sacerdoti. Continua Girolamo dicendo che anche oggi molti continuano a crocifiggere il figlio di Dio dato che si limitano a seguire la lettera della parola di Dio, mentre il Figlio di Dio vive tutto nello spirito di essa. “Ma Pietro, trattolo a se cominciò a fargli rimproveri dicendo: “Non sia mai Signore questo non ti accadrà” ma il Signore rispose: “ Vai dietro a me Satana, tu mi sei di scandalo, perché non hai il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini”. Pietro che aveva appena confessato la sua fede dicendo: tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente, non vuole che la sua confessione di fede venga distrutta e non crede possibile che il figlio di Dio venga proprio ucciso. Perciò lo trae in disparte e comincia redarguirlo con la passione di chi ama

veramente e desidera la vita della persona amata. Egli dice, in altre parole: “sii indulgente con te Signore, non ti accadrà questo” cioè non può accadere, né le mie orecchie possono udire che il Figlio di Dio venga ucciso. Il Signore risponde: “Va dietro a me Satana, tu mi sei di scandalo” Satana significa avversario, contraddittore, poiché parli contro la mia volontà, necessariamente devi essere chiamato avversario. Dice Girolamo che molti credono sia il demonio a suggerire le parole a Pietro, ma, continua Girolamo che l'errore in cui cade l'apostolo sia dovuto al suo amore per Gesù e non sia suggerito dal diavolo, perché il Signore gli dice: “Va dietro a me satana, mentre al diavolo direbbe: “va via da me” . Pietro si sente dire: “va dietro di me” cioè seguimi obbedisci alle mie parole “perché non hai il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini” . La mia volontà – dice il Signore – è la volontà del Padre “il cui volere sono venuto a compiere” come dice Gv. 6,38; e consiste nel morire per la salvezza degli uomini. Mentre tu considerando solo la tua volontà non vuoi che il chicco di grano cada in terra in modo che possa dare molti frutti (Gv.12,24-25): Ora Girolamo si chiede come mai dopo così grandi lodi e onori viene chiamato satana e risponde che la beatitudine e il potere conferiti a Pietro sono realtà che riguardano il futuro, cioè dopo la resurrezione, non il presente. Dice Gesù: “Edificherò su di te la Chiesa”, “Le porte dell'inferno non prevarranno” e infine: “Ti darò le chiavi del regno dei cieli”: tutte cose che avverranno nel futuro. Girolamo conclude dicendo: Se gliel'avesse date subito, di certo nessun errore, né alcuna errata opinione sarebbero stati accolti da lui.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua...” commenta Girolamo che colui che si libera dell'uomo vecchio e delle sue opere rinnega se stesso e può dire: - Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me- Egli prende infatti, la sua croce e per il mondo è un crocifisso e colui che ha crocifisso in se il mondo questo segue il Signore crocifisso. Poi Girolamo si chiede: - che cosa potrà dare l'uomo in cambio della propria anima? – e risponde che a Israele fu dato in cambio l'Egitto l'Etiopia e Saba che sta ad indicare la regina di Saba che portò, all'udire la sapienza di Salomone, immensi doni a Israele; in cambio dell'anima umana una sola è la retribuzione e risponde con le parole del salmo: - Che darò al Signore in cambio di tutte le cose che mi ha dato? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore-(Salmo 116) “ Il figlio dell'uomo infatti verrà nella gloria del Padre coi suoi angeli...” Dice Girolamo che come Pietro si è scandalizzato all'annuncio della morte del Signore, così anche i discepoli e lo stesso Pietro, sentendosi dire di rinnegare se stessi e prendere la propria croce con l'animo di chi è sempre sul punto di morte, possono essere stati presi da grande terrore e timore, perciò a queste parole amare succedono le liete e il Signore annuncia : “ Il figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre con i suoi angeli” . Se cioè temi la morte ascolta la gloria di colui che trionfa. Se ti spaventa la croce ascolta l'omaggio che gli angeli gli rendono. “E allora, soggiunse il Signore, “renderà a ciascuno secondo le sue opere” Non c'è perciò distinzione fra persone, giudei e pagani, uomini e donne, ricchi e poveri, non le persone, ma verranno giudicate le opere. Infatti, aggiungo, dice il Signore Gesù: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere ecc. (Mt 25,35-44)” e tutte le opere di misericordia sia spirituale che corporale di cui parla il catechismo della Chiesa cattolica. “In verità vi dico che vi sono alcuni, fra i qui presenti, che non gusteranno la morte, prima di avere veduto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”. Continua Girolamo dicendo che Gesù aveva voluto mitigare il terrore degli apostoli annunciando che il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli poi ha sottolineato la sua autorità di giudice dicendo che ognuno verrà giudicato secondo le sue opere; ora gli apostoli avrebbero potuto obiettare che la promessa del suo ritorno nella gloria del Padre con i suoi angeli col potere di giudicare, tutto questo riguarda il futuro, allora il Signore Gesù che conosce i segreti dei cuori compensa il timore attuale con un premio altrettanto attuale e dice: “ Vi sono alcuni fra i qui presenti che non gusteranno la morte prima di avere visto il figlio dell'uomo venire nel suo regno” cioè ad alcuni si rivelerà con lo stesso splendore e la stessa potenza con cui verrà alla fine del mondo, infatti dopo c'è l'episodio della trasfigurazione in cui Gesù si manifesta a Pietro Giacomo e Giovanni. (Daniela)

Riflessione

Gesù comincia a parlare ai suoi discepoli della sua vera vocazione, che è quella prefigurata dalla profezia del Servo sofferente di Isaia. Ma la debole fede dei discepoli non è pronta ad accettare la via della croce.

Al contrario essi sperano che Lui sia il Messia terreno che da tanto aspettano e che liberi il popolo ebraico dall'oppressione del nemico. Pietro prende l'iniziativa e si fa interprete di questo disagio. La risposta di Gesù è ferma e decisa. Il vero discepolo deve pensare secondo Dio ed essere pronto a seguirlo con ogni sacrificio per trovare la vita vera.

Omelia

Dopo che l'apostolo Pietro ha proclamato che *Gesù è il Cristo*, l'evangelista dice *Gesù il Cristo cominciò a mostrare*. Il Signore, nella sua veste messianica, il Cristo, *cominciò a mostrare ai suoi discepoli*. Origene ci ha fatto comprendere il valore di questo *mostrare*, che ha un valore pedagogico: il Signore mostra se stesso e i suoi misteri, in modo graduale come egli ci ha fatto comprendere nel suo trattato. All'epoca di Gesù si parlava di molteplici Messia: un Messia sofferente, che apparteneva alla casa di Giuseppe, quindi alle tribù del Nord; un Messia glorioso che apparteneva alla casa di Davide; poi, da corrente sacerdotale, si parlava anche di un Messia sommo sacerdote. Gesù mostra che in lui convergono tutti questi aspetti della messianità, mentre i discepoli sapendo che Gesù era della casa di Davide, si erano più concentrati sul fatto del suo essere glorioso, privo di sofferenze. Invece Gesù parla delle sue sofferenze e della sua morte e resurrezione appellandosi appunto alle Scritture. E questa sua morte avverrà in Gerusalemme a causa di queste tre categorie che esprimono l'autorità: gli anziani, che sono le autorità laiche (i capi delle famiglie più prestigiose di Gerusalemme), i capi dei sacerdoti e infine gli scribi. Queste tre categorie sono molto preoccupate del potere che Gesù esercita sul popolo, per cui come già Giovanni ci riferisce al c. 11, il sommo sacerdote Caifa, ispirato da Dio, proclama la morte di Gesù per la nazione e per raccogliere i figli di Dio dispersi (cfr. 11,51-52). Tutte queste categorie si sentono offese da Gesù. I capi del popolo sentono che Gesù può minare la loro autorità sul popolo stesso. I capi dei sacerdoti sono preoccupati per quello che Gesù ha detto sul Tempio – pensiamo al c. II° di Giovanni. E infine gli scribi che odiano Gesù perché mette in crisi la loro autorità interpretativa sulla Scrittura, tanto che gli evangelisti annotano che il popolo ammirava Gesù perché *parlava con autorità e non come i loro scribi* (cfr. Mt 7,29). Essi quindi convergono in questa volontà di mettere a morte Gesù perché temono che un pericoloso fanatismo, quale può essere quello del popolo sollecitato da Gesù e dai suoi discepoli, porti ad una rivolta contro i Romani, quindi porti alla distruzione del popolo e all'esilio. Quindi essi hanno sempre cercato di equilibrare la loro autorità con quella romana. Ora questo motivo è anche accresciuto dal fatto dell'invidia, come appunto capirà Pilato – perché gli hanno consegnato Gesù per invidia. Hanno riconosciuto quindi che Gesù è il vero pastore, il Cristo, ma non vogliono ammetterlo, per non consegnare – come dirà egli stesso nella parabola dei vignaioli – la vigna a lui che è il Figlio. Questa reazione così violenta da parte delle massime autorità fa in modo che essi cerchino che Gesù non giunga a Gerusalemme. Ma il Signore viene a Gerusalemme, perché è là che deve morire e in essa risorgere per dare compimento a tutto: alla città stessa, mostrandone il significato più profondo, ai sacrifici e al Tempio, mostrando che è lui l'unico e perfetto sacrificio e il vero Tempio, e agli scribi mostrando che in lui le Sante Scritture giungono alla pienezza. Ora Gerusalemme si impoverirà del Tempio e del sacerdozio e anche per i figli di Israele oggi, è questa una grave ferita. Non avere più il Tempio, essere tornati nella terra dei loro padri, aver conquistato Gerusalemme e non poter costruire il terzo Tempio è per loro un grave blocco. Ma il Signore ha arricchito Gerusalemme di una nuova realtà, significata sì dal sepolcro vuoto, ma che trascende lo stesso sepolcro che appartiene a questa creazione, e la realtà nuova è la sua resurrezione. La resurrezione la respirano tutti in Gerusalemme. Io non dico psicologicamente, in modo cosciente, ma essa penetra in profondità nella persona, perché è ora la caratteristica di Gerusalemme, la città della resurrezione dai morti. Per cui anche i figli di Israele e i musulmani, che pure credono alla resurrezione, anche se in un modo che non è il nostro, perché noi ne abbiamo l'esempio in Gesù, tuttavia respirano questa forza del Signore risorto. E possiamo dire che Gerusalemme è una città che è posta nel confine tra oriente e

occidente, quindi che la città di Gerusalemme proclami la resurrezione è un messaggio molto forte, perché se noi andiamo nell'estremo oriente, nelle grandi religioni che caratterizzano l'oriente, noi sentiamo un certo disprezzo per il corpo, che è trasceso nello spirito. Ora, testimoniare che il corpo risorge ed entra nella gloria di Dio è il messaggio più forte che a Gerusalemme sia dato. Questo discorso non piace a Pietro che prende in disparte Gesù e lo rimprovera. Egli ha proclamato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente e non accetta che muoia di una morte cruenta da debole. È vero che è il Padre a rivelare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, ma Pietro rimane saldo nella sua concezione messianica di gloria, e non accetta l'umiliazione del Cristo. Lo vede solo glorioso e potente. Per cui, chiamandolo in disparte, lo vuole riscuotere perché abbandoni un linguaggio rassegnato e umiliato. Vuole risvegliare in lui un certo orgoglio che dia forza e coraggio anche a loro. Come fanno a seguire un Messia che dichiara di andare a morire a Gerusalemme, rassegnato alla morte, e che si consegna volontariamente ai suoi nemici? Per loro è assurdo. È proprio uno scoraggiare. Sarebbe come che un comandante andasse in battaglia e dicesse ai suoi soldati: «Combattetevi, ma sappiate che moriremo tutti». Sarebbe questo un discorso – non dico che fa Pietro, ma per analogia – un discorso di rimprovero al Signore perché lo vede abbattuto, come faremmo noi con una persona rassegnata e triste. La risposta di Gesù, come abbiamo ascoltato, è durissima. Anzitutto egli si volta e gli ordina di andare dietro di lui, cioè di seguirlo nel ruolo di discepolo e di non assumere quello di satana, che vuole sedurre – come già lo ha tentato nel deserto con ragionamenti simili. Pietro non deve prestarsi alle manovre astute dell'avversario, quindi appellarsi a ragionamenti umani e non ragionare secondo Dio. Ora Gesù non è il maestro debole, scoraggiato e triste, è colui che sta attuando la volontà del Padre, quale è contenuta nelle Sante Scritture. Ora Gesù non sta dentro il gioco delle potenze umane perché – come egli dice – il suo Regno *non è di questo mondo*, come pure non sono di questo mondo coloro che lo seguono.

Sostiamo a considerare l'insieme di questa parte del Vangelo secondo Matteo: il Signore ha annunciato ai suoi discepoli la sua passione, l'Apostolo ha cercato di bloccare il Signore in questo, il Signore si rivolge ai suoi discepoli tracciando l'itinerario che va dalla condizione in cui ci troviamo, al contemplare la gloria del Figlio dell'uomo che viene nel suo Regno, e che egli anticipa nella trasfigurazione, che avverrà tra poco. Il Signore quindi, da maestro, traccia un percorso, e di questo percorso segna i vari gradini che portano a salire sul monte e a contemplare la sua gloria, come già abbiamo notato in Origene. Poniamoci ora nel primo gradino, partendo noi dalla professione di fede che *Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio Vivente* che Pietro ha fatto, per arrivare sul monte e contemplare la sua gloria. La sequela di Gesù comprende quello che Pietro ha rifiutato, seguire uno condannato a morire sulla croce. Questa è la sequela. Come voi notate non ci sono gradi di ascesi, di perfezione, ma si tratta di seguire Gesù che va a morire sulla croce, quindi a subire su di noi lo scandalo che Pietro ha voluto rifiutare, come poi insegna l'Apostolo nella Prima lettera ai Corinzi. Ora, la prima azione che uno deve compiere per seguire Gesù è rinnegare se stesso, cioè superare tutto quello che in noi rifiuta Gesù crocifisso, che l'apostolo Paolo pone al centro della predicazione evangelica: *io non venni in mezzo a voi se non per annunciarvi Gesù il Cristo, e costui crocifisso (1Cor 2,2)*. Egli pertanto non deve conciliare la croce di Gesù con il suo modo di pensare, le sue valutazioni, il suo pensiero, perché ogni operazione di questo tipo è svuotare la croce, quindi dando al messaggio evangelico una falsa scienza, anche se appare molto gradevole e accogliente. *L'aut aut* si pone: o svuotare la croce di Gesù con un messaggio che non è quello di Gesù, o svuotare se stessi di tutta la nostra conoscenza per non sapere altro che Gesù è costui, crocifisso. Ora il discepolo deve fare questo continuo sforzo, avere davanti a sé Gesù, svuotato, umiliato e fattosi obbediente sino alla morte di croce. Quindi prendere la propria croce è accettare le umiliazioni che svuotano di sé, nella propria vita. Noi tutti abbiamo un ricco apparato di umiliazioni, nel passato, umiliazioni che ancora feriscono, che suscitano in noi ancora reazioni, ira... Gesù vuole che le accogliamo, le prendiamo su di noi, così come esse sono, in modo che professando la nostra fede in lui crocifisso ci lasciamo trafiggere dalle nostre umiliazioni, dalle nostre tribolazioni, come che siano chiodi che ci conficcano sulla croce che Gesù ci offre, a imitazione della sua croce. Ora comprendiamo bene che il linguaggio di Gesù è molto forte e tocca l'intimo della nostra persona. Noi siamo sempre portati all'esterno, a volere fare gesti e dire parole che possano conformarsi a

questo, ma non è lì la conversione. La conversione è prima nel proprio intimo, cioè nel sapere accettare di essere umiliati con lui, perché i suoi discepoli partecipano così alla sua croce, alla sua passione. Ora tutto questo non deve diventare letteratura spirituale o devozionistica, perché questo è uno scaricare su parole, discorsi forme di rassegnazione che danno al cristianesimo quella tinta triste, depressa, egoistica, che è un modo abbastanza frequente di vivere l'essere cristiano. Gesù, gente così, non la vuole al suo seguito. Quando le donne piangono su di lui, dice: «perché piangete su di me e non sui vostri figli?». Gesù vuole che partecipando a questa sofferenza sua che coinvolge il profondo di noi, riceviamo nel cuore un'intima gioia. Come dice l'apostolo Paolo: *Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7,4)*. Chi mette davvero in gioco la propria vita e la perde per Lui – il testo come sapete dice *la propria anima*, cioè il proprio soffio vitale, che in noi è intelligente, cosciente e libero, cioè spirituale - chi lo mette in gioco per lui fino a perderlo, costui salverà se stesso. Voi sapete bene che ciascuno di noi è disposto a dare tutto pur di conservare la sua vita, e fa tutto quello che anche è impossibile per conservarla. Noi sappiamo che questo è primario in tutte le nostre scelte. Gesù dichiara che non c'è niente da fare, non esiste riscatto per la propria vita che liberi da morte, perché anche uno che guadagni il mondo intero, la perde, perché non c'è rapporto: una sola vita non vale il mondo intero, vale molto di più. Quindi non c'è possibilità di riscatto della propria vita. Quindi, se non la puoi riscattare con l'unico riscatto, che è Lui, tu la perdi inesorabilmente. Se sei malato puoi fare tutte le cure che vuoi, ma sai che la morte presto o tardi arriva. Se hai tutti gli onori di questo mondo o se sei una persona intelligente, o famosissima, il sepolcro ti aspetta, come l'ultimo poveraccio che muore. Quindi Gesù pone in questo *aut aut* il giocare noi stessi. Il primo grado di perdita della propria vita per lui è il martirio, e noi siamo chiamati a perderla ogni giorno, quando rinunciamo a noi stessi, non ci imponiamo agli altri, quando rinunciamo a dominare, a sfruttare a nostro vantaggio le situazioni che si presentano. E quindi noi siamo a quel punto culminante della sequela in cui uno si trova perduto, per lui. E in quel momento in cui si trova perduto per lui, ecco viene il Figlio dell'uomo, nella gloria del Padre suo, con tutti i suoi angeli. Vi è una venuta che è quella finale per tutti, di cui parla qui primariamente il Signore, ma vi è anche una venuta per ciascuno di noi, nella quale, quando uno è giunto a questa morte, in se stesso e a se stesso, allora contempla la gloria del Figlio dell'uomo. E chi l'ha contemplata non può gustare la morte in eterno. Quindi per lui morire è un addormentarsi in lui, perché non gusta la morte. La morte su di lui ha un potere solamente fisico. La morte di un discepolo di Gesù, è una delusione per l'angelo della morte, perché si trova davanti ad una carcassa, ad un corpo, che segue le leggi di natura, disfacendosi. Ma la vita l'ha già presa il Signore. Quando uno invece è condannato, è abbandonato dal Cristo e la morte si gusta non solo il suo corpo, ma anche la sua persona, la sua anima, la sua vita. Se la mangia. È tremendo morire fuori del Cristo, è tremendo. Allora quando verrà nella sua gloria darà a ciascuno, quindi agli angeli, ai demoni, a noi uomini e a tutta la creazione, secondo il suo operare. Sarà il giudizio definitivo. Quindi i discepoli che hanno seguito Cristo, e hanno partecipato alla sua croce, vedranno il Figlio dell'uomo venire nella sua gloria, entreranno in essa. Ora comprendiamo che dove vi è il Signore, non vi è la morte, e l'itinerario tracciato dal Signore con il rinnegamento di se stessi, col mettere in gioco per lui la propria vita, e infine con l'essere giudicati, termina appunto con la glorificazione che egli compie nei suoi eletti.